

SHREK

Regia: Andrew Adamson, Vicky Jenson - **Sceneggiatura:** Ted Elliott, Terry Rossio, Joe Stillman, Roger S. H. Schulman - **Soggetto:** da un libro di William Steig - **Montaggio:** Sim Evans-Jones - **Musica:** Harry Gregson-Williams, John Powell, James McKee Smith - Usa 2001, 90' (UIP)

Shrek è un orco verde petomane, misantropo (ma solo perché gli altri lo respingono) e scontroso, che vive da eremita in una palude mangiando ogni genere di schifezze. A turbarne la pace arriva l'invasione dei personaggi delle fiabe, banditi da un tirannico nano di nome Lord Farquaad, che gli trasformano la palude in una specie di sordida Disneyland. Per riconquistarsi la solitudine Shrek deve concludere un accordo con un nobilastro: libererà dalle grinfie di un drago (aggressivo ma sentimentale) la principessa Fiona, che Farquaad intende sposare per diventare re. Seguito da Ciuchino, un asinello ostinato, risoluto a essere suo amico, l'orco compie la missione; ma s'innamora di Fiona. La quale, ragazza emancipata e indipendente nel nuovo stile delle eroine dei film d'animazione, custodisce un segreto inconfessabile. La morale della favola è che quello che conta non è, in amore, la bellezza fisica.

Shrek ce la mette tutta per arrivare, in un colpo solo, al pubblico degli adulti e a quello dei piccoli. Allo scopo, utilizza il repertorio dei fratelli Grimm e di Perrault, che continuano a nutrire le fantasie dei bambini, ma contemporaneamente stuzzica lo scetticismo dei grandi (ride delle fiabe, trattando Cenerentola da isterica e mettendo in burla Pinocchio, Campanellino & Co.), che amano sentirsi furbi e smaliziati; in più, infarcisce la favola-farsa di citazioni (quando combatte contro Robin Hood e la sua banda, Fiona si muove come l'eroina di Matrix), allusioni sessuali, dialoghi al secondo grado e "private jokes" troppo sofisticati per essere còliti non solo dal pubblico minore, ma anche da una buona fetta di quello che ha già raggiunto la maggiore età. (da Roberto Nepoti su La Repubblica)

Stravolgendo il senso classico della morale di Cartoonia a forza di bordate politicamente (e cinematograficamente?) scorrette. Geppetto che cerca di liberarsi in tutti i modi di Pinocchio, l'orco che, ben lungi da qualsiasi idealismo, agisce solo per interesse, la principessa di turno che fa fuori un uccellino per farsi due uova fritte: no, la vita non è una favola. Approccio adulto a molteplici letture (per accontentare una platea sempre più vasta, palati fini compresi), Shrek reinterpreta in maniera paradossale e, soprattutto, irriverente luoghi comuni e temi forti (tiene banco, in questo caso, quello della diversità) cari al cinema d'animazione, prendendo in contropiede la retorica, finendo con il fare del rifiuto del più facile buonismo una scelta di campo più politica che narrativa: e non solo perché i più maligni sostengono che l'ordinato e silenzioso regno di Lord Farquaad assomiglia in maniera inquietante a Milano 2... Amori interrazziali, dialoghi e situazioni alla Soldato blu, l'impossibilità di essere normali: i due registi, Adamson e Jenson (quest'ultima debuttò in "Fritz il gatto", capostipite dei cartoni adulti) hanno girato, tra citazioni dirette e indirette (applauso a scena aperta, a Cannes, per quella di Matrix) e diverse, allegre, provocazioni, un film molto divertente e poco moralistico sull'accettarsi, imponendo in maniera naturale allo spettatore un falso realismo che non scimiotta la realtà, ma getta le fondamenta per un'estetica del verosimile. (da Filiberto Molossi su Duel)